

Il racconto dei primi italiani tornati in Libia dopo il disgelo dei rapporti con Gheddafi

Una giornata a Tripoli... bel suol d'amor



Abbiamo rivisto le nostre case, le scuole, gli amici di una volta. Molto è cambiato, non abbiamo ritrovato il lungomare. Speriamo che il nostro governo trovi i soldi per il restauro del cimitero italiano che è in pessime condizioni

della riappacificazione, c'è anche Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione Italiana Esuli dalla Libia. Una donna che da una vita si batte per il "diritto di tornare". E che racconta a Fatti Nuovi cosa si provi a ritornare dopo più di un quarto di secolo tra le strade della propria città nata.

«Il viaggio sta andando benissimo. È come un percorso della memoria e siamo tutti emozionati e felici».

Come è stata l'accoglienza?

«L'accoglienza è stata ottima. La gente non è cambiata e ci ha accolto con lo stesso affetto di sempre, nelle strade e nei suk. Sicuramente

si tratta di un viaggio dal forte impatto emotivo. Giovedì mattina ci siamo divisi e siamo andati a recuperare i nostri ricordi. Alcuni di noi sono stati a trovare dei loro amici arabi e hanno visitato la 'scuola dei fratelli cristiani', ritrovando le loro aule e i loro banchi».

Lei dove è stata?

«Io sono stata al cimitero italiano, che purtroppo versa in uno stato di degrado pietoso. Abbiamo lanciato da tempo un progetto di recupero e l'operazione è ben

avviata, speriamo che il Governo italiano trovi lo stanziamento necessario».

È più l'emozione del ritorno o la delusione nello scoprire che i luoghi e i posti cari sono cambiati?

«Sono sensazioni che si equiparano. Ci sono stati dei cambiamenti vistosi, speravamo di trovare la città vecchia mantenuta meglio. La cosa che più mi ha colpito è stato il lungomare, che per tutti noi è un grande ricordo e che oggi non esiste più. Al suo posto è stata costruita una strada che arriva fino al porto. Questa è stata una delusione. Molti di noi hanno ritrovato la propria casa nella città vecchia, cosa che a me è capitato in un altro viaggio che avevo già fatto. Sono emozioni veramente forti».

E gli amici?

«Ci sono ancora. Io ho ritrovato amici e figli di amici. Ero già adulta quando ci hanno esiliato. C'è chi invece ha lasciato la Libia a 20 anni e oggi ha ritrovato i suoi compagni di scuola. Anche il nostro interprete dell'ambasciata, che ci accompagna in giro per la città, è l'ex compagno di scuola di uno di noi».

Incontrerete Gheddafi?

«Non c'è niente di programmato in questo senso, ma direi più di no che di sì, anche se non si può mai dire. Vedremo il vescovo di Tripoli comunque e saremo ricevuti anche da quello che qui in Libia è l'equivalente del nostro Presidente della Camera».

Alcuni degli italiani rientrati a Tripoli. La seconda da sinistra l'invitata del Tg5 che è ritornata sui luoghi dell'infanzia



tura del colonello libico Muḥammad Gheddafi, potranno chiedere il visto e tornare in quella che fu la loro casa. Tra la prima delegazione di italiani dell'era

di recupero e l'operazione è ben

Tornare a casa dopo trent'anni. Il sogno si è finalmente avverato per sette italiani nati in Libia, espulsi da Gheddafi come «resti del fascismo» nel 1970 insieme ad altri 20mila connazionali. Sono tornati a Tripoli, aggirandosi per la città alla ricerca della loro vecchie case, della scuola, degli amici. Sono solo l'avanguardia di tutti gli altri esuli che, dopo l'aper-

FIRENZE

Lo scambio di persona all'ospedale di Careggi

E SE SI FOSSE PROCEDUTO ALL'ESPIANTO DEGLI ORGANI?

I genitori stavano per autorizzarlo su una ragazza che non era la loro figlia. Per l'avvocato Marazzita le colpe non sono solo dell'ospedale



Maria Chiara Casini la ragazza deceduta nell'incidente. A fianco la sorella ancora in coma

Di chi potrebbe essere la colpa? «In un incidente di questo tipo, con dei morti, sul luogo dell'incidente ci sono autoambulanza, polizia o carabinieri, vigili urbani, il magistrato di turno. Bisogna capire chi ha sbagliato. Certo è che questo è un fatto veramente inammissibile. Dopo aver accertato chi ha sbagliato, c'è una responsabilità risarcitoria, di carattere civile. L'ospedale o il responsabile avrebbero pagato i danni. Nessun reato penale, anche in questo caso è evidente che manca la volontà di cagionare un danno». Ora si dice che Elisabetta potrebbe

avere qualche chance di salvarsi. Cosa sarebbe capitato in caso di un espianto "troppo frettoloso"? «Qui il problema si complica. Se attraverso una perizia medico-legale si stabilisse che è stato proprio l'espianto a decretare la morte, ne risponderebbero tutti quelli che l'hanno deciso. E qui le responsabilità sarebbero penali. Certamente c'è un problema generale sugli espianti di organi, che devono essere fatti in completa sicurezza. Bisogna essere sicuri al mille per mille che il donatore non abbia nessuna speranza, che sia morto».

Nella vicenda dello scambio di persona avvenuto nell'ospedale di Careggi di Firenze, c'è un aspetto angosciante. Quello dell'espianto degli organi, che i genitori di Maria leva stavano per autorizzare, dopo che i medici non avevano dato speranze a quella figlia che giaceva in coma, dopo un incidente stradale. Ma quella ragazza che lottava tra la vita e la morte, non era la loro figlia. In quel letto d'ospedale c'è infatti Elisabetta, che insieme alla sorella Maria Chiara era anche lei rimasta coinvolta nello stesso incidente. Un errore, un tragico scambio di persona durato 48 ore. Tanto tempo è passato prima che ci si rendesse conto della sostituzione, involontaria, dei cartellini che identificavano le ragazze. Così, fortunatamente,

l'espianto non è avvenuto e le macchine che tengono ancora in vita Elisabetta continuano a funzionare. Maria, invece, era già morta sul colpo e il suo cadavere era all'obitorio. Ma cosa sarebbe successo se quell'espianto fosse avvenuto? Cosa sarebbe accaduto se ad autorizzarlo fossero stati i genitori "sbagliati"? «Sicuramente per la madre che avesse dato il consenso, non si sarebbe configurato nessun reato, perché manca l'aspetto psicologico del dolo», spiega l'avvocato Nino Marazzita. Ci sono poi le responsabilità dell'ospedale: «Qui si apre un problema molto serio. Sicuramente si sarebbe dovuta svolgere un'inchiesta di tipo amministrativo per capire le responsabilità. Che non è detto siano solo dell'ospedale».

Gemelli
(dal 21 maggio al 21 giugno)



- **Situazione** - Le stelle sono dalla vostra parte e vi rendono piuttosto combattivi ma anche soddisfatti di ogni piccola tappa raggiunta. La fortuna è dalla vostra e osserva le vittorie ottenute con sforzo.
- **Sentimenti** - Se poteste dire che è finita: lo fareste? Certamente si ma non siete sicuri di essere bene accolti e quindi non fatelo. Consolatevi con amori rapidi e con l'intensità di un rapporto erotico che non osate programmare.
- **Salute** - Vi preoccupa la salute di un amico e vi date un gran daffare per aumentare la sua sicurezza. Guardate invece il vostro stato di tensione e curatevi con un blando calmante per evitare che lo stress vi tolga le energie necessarie per continuare la vostra battaglia.
- **Successo** - Affermazioni notevoli per chi lavora nel settore del turismo, della salute, della moda. Ricominciate da capo un'impresa che sembra ad un punto morto trasformando il modo di distribuire il prodotto. Andate verso un target più raffinato.
- **Soldi** - Della vostra cassaforte resta solo la parte "forte", la "cassa" piange... a parte il gioco di parole, cercate di trovare il liquido necessario che coprire le spese. Poiché la fiducia degli interlocutori è basata su pagamenti puntuali.
- **Saggezza** - Ricordate: gli intellettuali non sono la mafia, si uccidono tra loro. Non fate quell'errore.



Anne Heche 25-5-1969
Attrice talentuosa, dalle traversie sentimentali scandalose. Incerta.

Numeri da giocare

La smorfia

Carta canta si dice quando si ha un documento inequivocabile che dimostra qualcosa. La carta per i sogni simboleggia buone qualità espressive.

I numeri in ritardo
39 80 45
Genova Palermo Venezia

superenalotto
82 56 5 40 63 13

CONTO RANCIO
ING DIRECT
848.852.852
www.ingdirect.it